

La predestinazione

Romani 8,28-30

²⁸Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Questo brano si situa alla fine di un capitolo della [lettera ai Romani](#) (Rm 8) nel quale Paolo spiega ai suoi interlocutori come la giustificazione mediante la fede produca un rinnovamento di tutta la persona e prelude alla creazione di un mondo nuovo. Dopo aver messo in luce il ruolo della preghiera animata dallo Spirito, in questo testo l'Apostolo si sofferma sulla fiducia indefettibile nella realizzazione del piano di Dio. Il testo liturgico inizia con un'affermazione generale circa la provvidenza di Dio a favore dei credenti (v. 28), di cui si indicano poi le motivazioni (vv. 29-30).

Paolo ha appena affermato che la preghiera del credente è ispirata dallo Spirito che risiede in lui, e perciò non può non essere esaudita. Egli prosegue con queste parole: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (v. 28): la chiamata dei credenti alla comunione con Dio rappresenta già oggi l'attuazione del suo piano di salvezza (*prothesin*). Ciò li mette in una situazione di massima sicurezza, in quanto tutto quello che capita loro non può essere che per il loro bene.

La sicurezza dei credenti si basa sull'esperienza di quanto Dio ha fatto per loro (cfr. Rm 5,6-11). Paolo ricorda che essi sono stati oggetto di un'iniziativa salvifica in forza della quale Dio li ha «pre-conosciuti» (*proegnô*) e «pre-destinati» (*proôrisen*), perché fossero conformi all'immagine del Figlio suo, e di conseguenza questi potesse essere il primo di molti fratelli (v. 29). La conoscenza indica il rapporto che Dio stabilisce con i credenti (cfr. 1Cor 8,3). La destinazione significa invece il conferimento di un compito speciale. Sia la conoscenza che la destinazione sono qualificate con la preposizione *pro*, prima. Essa non significa la conoscenza e la destinazione di alcuni a esclusione di altri, ma semplicemente il fatto che i credenti sono stati chiamati *prima* ancora che potessero fare qualunque cosa in grado di meritare loro tale privilegio. La loro predestinazione ha lo scopo di renderli conformi all'immagine del Figlio suo: ciò avviene mediante un rapporto con Cristo, in forza del quale il suo modo di essere e di pensare si trasferisce ai credenti. In base a questo rapporto il Figlio di Dio diventa il primogenito (*prôtotokos*) fra molti fratelli. Implicitamente Paolo afferma qui che lo scopo del progetto di salvezza che Dio ha voluto realizzare in Cristo è quello di abbattere tutte le barriere che separano gli esseri umani l'uno dall'altro e fare di essi una comunità di fratelli. Non viene formulato alcun giudizio sul destino di coloro che non sono stati «predestinati», ma si può supporre che la predestinazione di alcuni sia proprio in funzione della salvezza di tutti.

La predestinazione dei credenti ha avuto come conseguenza un'azione di Dio che li ha «chiamati» (*ekalesen*), li ha giustificati (*edikaiôsen*) e li ha glorificati (*edoxasen*) (v. 30). I credenti hanno dunque ricevuto una vocazione speciale che ha comportato come primo effetto la loro giustificazione, in forza della quale sono entrati in un rapporto specialissimo con lui. Mentre questo effetto della predestinazione è già visibile, la glorificazione, pur attuandosi già nell'oggi, apparirà solo al termine della storia, cioè al momento del ritorno di Cristo (cfr. 1Cor 13,12).

In questo brano Paolo vuole inculcare nei suoi lettori un sentimento di fiducia in Dio che è capace di sostenerli e incoraggiarli anche nei momenti più difficili della vita, quando emergono grosse difficoltà e si profila il rischio di un insuccesso. Il coraggio di affrontare ogni

tipo di prova non dipende però semplicemente da un sano ottimismo, bensì dalla percezione di essere parte di un piano divino che si attuerà necessariamente per il bene di tutta l'umanità. La predestinazione, che in molti gruppi al tempo di Paolo significava la scelta di pochi ad esclusione di tutti gli altri, viene vista qui in funzione di un piano di salvezza che riguarda tutta l'umanità e per il quale vale la pena di donare tutta la propria vita.